

6 dicembre 2005 0:00

CHE SCUOLA PAGHIAMO SE NON RIESCE AD ESSER VITA PIUTTOSTO CHE CASERMA O FABBRICA?

Firenze, 6 Dicembre 2005. No, non e' un film tratto dalle situazioni piu' assurde che potrebbero essere in una sorta di libro "Gian Burrasca" del 2000, ma e' un fatto vero. **Bergamo fine del 2005:** un liceale mette nella bottiglietta dell'acqua dell'insegnante una pasticca di popper (sostanza eccitante in libera vendita); la professoressa sente cattivo odore mentre sta per berne un goccio e si ferma, denuncia l'episodio al preside, comincia un pressing sulla classe perche' il colpevole venga fuori, e il ragazzo alla fine "confessa": 15 giorni di sospensione e i genitori lo ritirano dalla scuola cercandone un'altra. L'insegnante indignata ("un gesto sconsiderato") ma convinta di essere di buon cuore perche' non ha provveduto ad una denuncia nei confronti del ragazzo e dice di volersi porre alcune domande, soprattutto per il "problema della circolazione di queste sostanze tra i ragazzi".

Chi non ha sognato, in tempo di liceo, di fare altrettanto con la propria professoressa di matematica o di chimica... alzi la mano! Magari qualche anno fa non sarebbe stato usato il popper, ma per qualche sostanza che avrebbe potuto dare fastidio, c'era solo la difficulta' della scelta. E a parte la professoressa che solo ora si accorge che per esser tale occorre farsi (continuamente) delle domande, **sarebbe successo altrettanto scandalo se invece del popper fosse stato peperoncino?** Crediamo di no. Eppure entrambe sono sostanze in libera vendita. Solo che la prima fa parte dell'immaginario sessuofobico, cioe' l'eccitante proibito dalla propria morale, il secondo lo usiamo tutti i giorni sulla pastasciutta. **E per questa differenza, un ragazzo viene espulso** e, quando trovera' un nuovo liceo che lo accoglierà, sarà marcato a vista.

Questo episodio e' successo in una scuola, non in caserma o in fabbrica (dove ci si va per guadagnare soldi), ma nel luogo in cui lo Stato pensa di poter insegnare vita e cultura. Ma probabilmente si tratta di un tipo di vita senza popper, con insegnanti solo adorati dagli studenti, con una ferrea gerarchia e disciplina basata sul piu' forte: **un luogo in cui la risata non esiste, lo sberleffo e' offesa, la comicità e' nei racconti del passato e comunque di altri.** Cioe' -a nostro avviso- **dove la vita e' monca, perche' e' solo quella degli insegnanti, dei presidi e delle loro gerarchie autoritarie:** dove gli studenti sono solo contenitori della loro capacita' o incapacita' di comunicazione, **soggetti passivi le cui reazioni devono rispondere a determinati schemi, oltre i quali scatta il delitto... non il confronto o al limite il castigo, ma il delitto...** con la bella frase di rito "sento che dobbiamo porci alcune domande", facendosele pero' con il preside, magari fra professori o in qualche trasmissione televisiva, ma mai coi ragazzi, prima durante e dopo qualunque episodio.

E noi paghiamo per questa scuola. Magari accettiamo anche alcune riforme che dovrebbero renderle piu' moderne e in linea con le prospettive future dei ragazzi... **ma gli insegnanti non sanno parlare coi ragazzi, non sanno cosa sia la loro vita e i loro desideri, non parlano del popper ma danno per scontato il peperoncino.** Quella di Bergamo e' una punizione esemplare? Colpisce uno ed educane cento? *Ma per quale reato oltre la lesa maestà nella fabbrica/caserma?*

Vincenzo Donvito, presidente Aduc